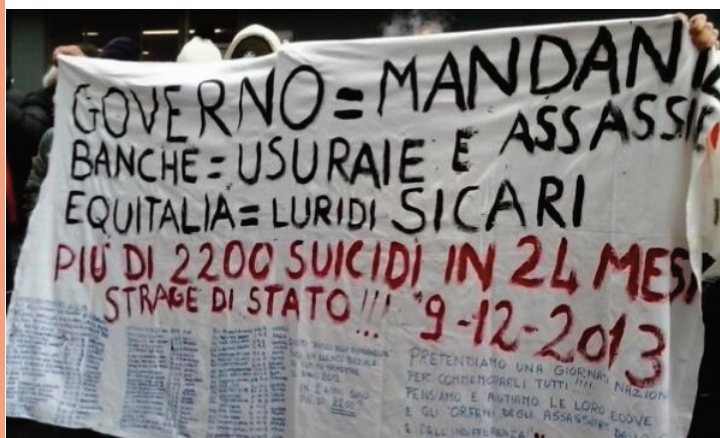


LA PROTESTA DEI «FORCONI» 2012 - 2013

Piccola borghesia e Proletariato



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Presentazione

Questo opuscolo contiene la nostra analisi e le nostre indicazioni operative sulla protesta messa in atto dai «*Forconi*» (agricoltori, coltivatori, autotrasportatori, artigiani) nel gennaio 2012 e nel dicembre 2013. Benché avvenute a distanza di un paio d'anni l'una dall'altra, le due agitazioni rappresentano momenti evolutivi dello stesso fenomeno sociale.

L'agitazione dei «*Forconi*» è un aspetto della disgregazione delle classi medie (piccola e media borghesia); disgregazione spinta al disfacimento dalla «*crisi sistemica*» (2008-2013) e dal collasso politico istituzionale della «*Seconda Repubblica*». Essa è una miscela di istinti di conservazione, di grida di salvezza, di velleità e confusioni politiche, di sbandamenti. E va valutata e trattata con un corretto approccio marxista e spirito rivoluzionario. Per noi queste «*categorie sociali*» non hanno alcuna via di scampo davanti a sé sotto il dominio del capitalismo finanziario parassitario. Perciò debbono rimorchiarsi al proletariato e rovesciare il capitalismo se vogliono salvaguardare nell'immediato la propria esistenza e conquistare in prospettiva un futuro degno di essere vissuto.

E ora cogliamo l'occasione per un'appendice sulle ultime azioni dell'ala calvaniana dei «*Forconi*». Gli «*scissionisti*» puntavano di portare a Roma per la manifestazione del 18 dicembre 15.000 manifestanti. Nella capitale si sono ritrovati in 6.000 dimostranti, di cui circa metà neofascisti. E così gli slogan «*l'Italia agli italiani*» e politici «*tutti a casa*» si sono spenti nella delusione. Il 9 febbraio il sindaco di Roma ha invitato il presidio di P.le Dei Partigiani all'Ostiense di togliere le tende. Il 10 il presidio inscena una manifestazione in centro. Un manipolo di una quarantina di filo-fascisti si dirige verso la Camera ma viene bloccato e respinto dalla polizia. Calvani con i propri fedeli, muniti di zainetti e sacchi a pelo, si installano nella Basilica di Santa Maria Maggiore all'Esquilino per passarvi la notte e chiedere la benedizione del Papa. Quindi l'ala «*dura*», dallo slogan «*tutti a casa*», finisce nell'invocare la benevolenza del Pontefice.

Avvertiamo che i materiali qui pubblicati sono apparsi a puntate sui «*Supplementi*» 1-16/2 1-16/3/2012 e 16-31/12/2013 e 16/1/2014 disponibili presso la nostra redazione.

Quanti intendano approfondire la conoscenza delle nostre posizioni o desiderano collegarsi con la nostra organizzazione possono prendere contatto direttamente con le nostre sedi oppure scrivendo alla Sezione Centro sita in Milano 20154 P.za Morselli 3.

Milano 25 febbraio 2014

L'Esecutivo Centrale di Rivoluzione Comunista

CAP. 1°
**«FORZA D'URTO», UN COMITATO COMPOSITO
DI COLTIVATORI AUTOTRASPORTATORI PESCA-
TORI, AL GRIDO DI «GUERRA AL SISTEMA» PARALIZZA
LA SICILIA E BLOCCA IL TRANSITO DI MERCI
DAL SUD AL NORD E VICEVERSA**

Dalla mezzanotte di domenica 15 gennaio 2012, programmata per 5 giorni fino alla mezzanotte di sabato 20, prende il via quella che diventa mano mano la più grande agitazione di massa della piccola e media borghesia agricola, artigiana, della pesca e del trasporto. L'eterogeneo movimento parte dalla Sicilia orientale, preparato e lanciato dalla distribuzione di volantini, da presidi attuati in 7 delle 9 province dell'isola, dal blocco stradale del trasporto, dalla disperazione del naufragio economico-sociale, dalla rabbia per l'ultimo esoso aumento del carburante.

Le sigle del movimento e la tipologia organizzativa

Il movimento si autodenomina «*Forza d'urto*», ma «*Forza d'urto*» è semplicemente un «*Comitato*» che coordina le due forze principali dell'agitazione, costituite dal «*Movimento dei Forconi*» (1) - composto da agricoltori coltivatori allevatori pastori pescatori artigiani (una specie di federazione di categorie produttive) - e dagli autotrasportatori «*Aias*» (Associazione imprese autotrasportatori siciliani). Leader del «*Movimento dei Forconi*» è Mariano Ferro, un agricoltore di Avola ostile ai prodotti agricoli nordafricani e cinesi per il prezzo concorrenziale. Il capo dell'«*Aias*» è Giuseppe Richichi, gestore di un autoparco a Catania. Quest'ultimo ha dato un forte contributo alla formazione di «*Forza d'urto*» e ha accettato di porre a presidente del «*Comitato*» Mariano Ferro. Quindi «*Forza d'urto*» non deve essere assimilata a «*Bisonte selvaggio*»; è un contenitore che raccoglie il malcontento di vari ceti produttivi e sociali.

(1) Il «*forcone*» mette in mostra le tre punte che simboleggiano la «*Trinacria*».

Ciò che accomuna le varie categorie è la produzione sottocosto, l'aumento delle tasse e del gasolio, il credito strozzino, i balzelli vari. Lunedì mattina, primo giorno dell'agitazione, Mariano Ferro parlando al casello di S. Gregorio (terminale dell'autostrada Messina-Catania) ha detto che *«Forza d'urto»* vuole ripetere la *«primavera araba»* e la protesta greca e che vuole governare la Sicilia sulla base di un *«programma di democrazia e partecipazione dal basso»*. L'agitazione di massa si snoda in due fasi, la prima *«territoriale esplosiva»*; la seconda di *«estensione nazionale»*. In questo scritto ci occupiamo del movimento nelle due fasi, delle cause della protesta e degli obiettivi, dei suoi esiti, del suo significato politico-sociale, cui seguiranno le nostre indicazioni finali.

La fase territoriale della protesta

L'agitazione scatta alla mezzanotte di domenica-lunedì 16 gennaio. In un suo comunicato, distribuito sotto forma di volantino, *«Forza d'urto»* avvisa che i presidi *«non sono blocchi stradali selvaggi»* e che a parte i disagi per le file tutti possono circolare (2). Ed indica le richieste: a) via le accise dal carburante; b) compensazione dei maggiori costi agricoli rispetto alla concorrenza extracomunitaria; c) controlli contro il taroccamento dei prodotti italiani; d) maggiori collegamenti ferroviari e autostradali; e) intervento su Equitalia e cartelle esattoriali; f) zona franca. Richichi si installa al casello di S. Gregorio che diventa un punto nevralgico di coordinamento della protesta. A mezzogiorno la Sicilia è quasi paralizzata. Dall'altra parte dello stretto gli autotrasportatori calabresi attuano in segno di appoggio presidi a Reggio e a Catanzaro. La protesta suscita un'immediata eco popolare. Il presidio argentino di Canicatti sulla statale 115 è appoggiato da braccianti e senza lavoro. Quello di Caltanissetta sulla statale 640, CL-AG, da diverse fasce sociali; mentre a Gela gli studenti improvvisano cortei (3). A Messina la gente si unisce ai coltivatori e autotraspor-

(2) Il *«movimento»* ribadisce di non essere un *«soggetto politico»* e di non essere *«contiguo ad alcun partito politico»*.

(3) Un grave incidente avviene a Lentini dove un ambulante che intende passare

tatori che presidiano lo Stretto (4). A Siracusa infine vengono bloccate le raffinerie.

Martedì 17 la protesta si estende e si infittisce. I presidi si quadruplicano (da 26 oltrepassano il centinaio) e cresce la solidarietà popolare. A Gela i lavoratori dell'indotto del petrolchimico solidarizzano col *movimento* restando fuori dai cancelli del complesso. Mercoledì 18 la protesta si allarga e diventa una rivolta popolare. Nel pomeriggio all'interporto di Catania i capi del *movimento* fanno il punto della situazione. Ferro sottolinea che non c'è stata alcuna risposta alle richieste avanzate e che si andrà avanti. Richichi prima di tutto tiene a chiarire che non è una «*guerra di categoria*» ma di tutta l'isola; e poi lamenta che non è stata accolta nessuna richiesta (sgravi sul gasolio, tasse, infrastrutture, zona franca).

Giovedì 19 l'isola resta a corto di prodotti per il blocco delle merci. Scarseggiano viveri e carburante e per di più i negozi «*fanno la cresta*» sulla roba in vendita. Nonostante la carenza di merci aumentano ad est e a ovest le partecipazioni spontanee di altre forze sociali (disoccupati, studenti, pensionati, casalinghe) al *movimento*. A Pachino manifesta l'intera cittadina. A Vittoria si verifica un fenomeno analogo e viene chiuso il mercato ortofrutticolo che è il più grande d'Italia. A Grammichele, Caltagirone, Giarre scendono in piazza disoccupati e studenti e varie categorie professionali (5). Nel pomeriggio una delegazione di «*Forza d'urto*» viene ricevuta a Palermo da Lombardo (6). Fuori da *Palazzo d'Orleans* stazionano migliaia di disoccupati e studenti a dare man forte (7).

prende a coltellare un elemento del presidio.

(4) Il 16 gennaio è anche giornata di agitazione per i tassisti; per cui la città dello stretto è completamente paralizzata.

(5) Per contro Confindustria nazionale e le altre grosse associazioni padronali attaccano la protesta denunciando che «*si ritorce contro le imprese*» ed insinuano che tra i manifestanti operano forze criminali. Il presidente di Confcommercio dell'isola, Pietro Agen, denuncia la protesta perché blocca tutte le attività produttive; mentre Lo Bello cerca di squalificarla asserendo che nei blocchi c'è la mafia.

(6) «*Forza Nuova*», chiamata in ballo sulla presenza nel «*comitato*» di suoi elementi, ha dichiarato di appoggiare i «*Forconi*» e i «*pastori sardi*» perché contestano tasse banche e usura; negando però di avere rapporti col «*movimento*».

(7) I manifestanti danno alle fiamme il tricolore.

Venerdì 20 al culmine della protesta il *movimento* si divide momentaneamente sul che fare (8). I «*Forconi*» vogliono proseguire ad oltranza per altri cinque giorni la protesta; gli autotrasportatori intendono invece cessare a mezzanotte. L'*Aias* teme che la protesta, che ha suscitato tanti appoggi popolari, possa trasformarsi in una rivolta sociale incontrollabile. Dopo un teso confronto i due tronconi di «*Forza d'urto*» ritrovano l'unità di movimento. E decidono di proseguire l'agitazione per altri cinque giorni (9). Richichi ottiene però l'impegno ad allentare i presidi, anche se Ferro dichiara che verranno mantenuti visto che non c'è stata alcuna risposta concreta da parte del governo; e a garantire la riapertura delle strade per consentire gli approvvigionamenti necessari. La protesta varca così lo stretto e si dirige a Roma.

CAP. 2°

LA PROTESTA SI ESTENDE AL CENTRO-NORD E PUNTA SULLA CAPITALE. COLTIVATORI CAMIONISTI PESCATORI, INCOLLERITI DI SPROFONDARE NEL PROLETARIATO, PENSANO A NUOVI METODI DI AZIONE

In questa seconda fase dell'agitazione giuoca un peso prevalente sul piano pratico il movimento degli autotrasportatori, sia perché il «*movimento dei Forconi*» rimane in gran parte nell'isola, sia perché a quelli dell'*Aias* si uniscono gli autotrasportatori di «*Trasporto Unito*» (10). Si notano anche in questa fase i pescatori

(8) A Catenanuova sull'A-19 (CT-PA) un camion dell'Acqua Enna, che tenta di forzare il blocco dei camionisti, schiaccia un piede a un manifestante.

(9) La Borsellino, mentre studenti e disoccupati occupano il porto e il mercato ittico a sostegno della protesta, accusa il «*movimento*» di essere dominato dall'«*illegalità*».

(10) Nel vasto ventaglio di associazioni di categoria «*Trasporto Unito*» conta 8.000 aderenti. Nell'appoggiare la protesta, osteggiata dalla maggiore associazione («*Conftrasporto*» con 35.000 imprese) e sospesa da «*UNATRAS*» (Unione nazionale delle associazioni dell'autotrasporto merci) dopo gli impegni assunti l'11 gennaio dal ministro Passera, il leader di «*Trasporto Unito*», Maurizio Longo ha subito avvertito che questa si svolge senza forzature tensioni o blocchi e che sono liberi di circolare tutti coloro che vogliono proseguire un viaggio.

(11) in mobilitazione contro il caro gasolio il regolamento UE del 2009 (che impone vari obblighi) la licenza a punti il controllo satellitare e per l'esenzione dell'IVA e l'accesso al credito. Da Catania Carmelo Micalizzi, presidente delle marinerie siciliane, fa appello alla categoria affinché partecipi compatta alla protesta e respinga ogni accusa di connivenza con mafia o fascismo (12). Ad Avola Ferro dichiara: *«andiamo a Roma»*. E il 21 si mettono in moto i primi reparti del *«movimento dei Forconi»* per arrivare nella capitale entro il 25 data dell'incontro Monti-Lombardo.

Lunedì 23 la circolazione entra in tilt in tutta Italia. I Tir occupano i nodi stradali e autostradali al Sud e al Nord (Reggio, Cassino, Napoli, Torino tangenziale Sud, Brescia, ecc.). I blocchi attuati autonomamente in vari snodi dai camionisti esprimono il profondo malcontento che ribolle nella categoria e tra gli strati popolari. In una affollata assemblea a Caltanissetta Ferro con la sua spalla destra, il pastore Giuseppe Scarlata, fanno il punto della giornata e sottolineano: *«Ci siamo convinti a consentire la circolazione degli automezzi per evitare ulteriori danni e disagi a tutti i siciliani; ma i blocchi non li togliamo perché la fiamma della nostra protesta che ha visto la partecipazione di migliaia di lavoratori e di studenti, possa rimanere accesa»* (13).

Il 24 vede l'estensione della protesta. Scarseggiano alimentari e benzina. Ma vede anche, per converso, l'intervento duro del governo. La Cancellieri ordina il divieto dei blocchi e lancia contro i manifestanti prefetti e reparti anti-sommossa. La giornata si apre con l'uccisione ad Asti nelle prime ore del mattino di un camionista del presidio (Massimo Crepaldi di 46 anni) travolto da un'autista

(11) Sono interessati all'agitazione circa 30.000 operatori con una dozzina di migliaia di imbarcazioni presenti in 90 porti da Mazara del Vallo a Chioggia.

(12) Egli denuncia che nel 2000 erano registrate a Catania più di 400 barche e che ora si sono ridotte a 270 con la perdita di 500 addetti soffocati dal caro-gasolio e dalla normativa UE che tratta il mediterraneo come l'oceano.

(13) E prosegue: *«La nostra è una manifestazione che ha origine dal fatto che ormai siamo alla fame e come noi le nostre famiglie e i nostri figli. Qui non si tratta di una sola categoria che soffre e che sta protestando, con noi c'è tutta la Sicilia che lavora 16 ore al giorno e che non riesce a sopravvivere, con noi ci sono decine di migliaia di giovani disoccupati che sono stati all'estero e sono ritornati perché là di lavoro non ne trovano»*.

tedesca (Karin Jiutta Weekerle di 53 anni), poi arrestata, all'im-bocco del casello per l'A/21. A Roma e nelle altre città scatta l'ordinanza anti-presidi. Nel salernitano viene sciolto il nodo della barriera di Mercato San Severino ove si era formato da domenica un blocco di 150 automezzi. Ingenti forze dell'ordine vengono impiegate a Napoli Est e Nord, a Nola e Capua; ove vengono effettuati alcuni arresti e diverse denunce. Nel pomeriggio la circolazione riprende a funzionare (14). In pomeriggio i pescatori di Salerno e di Portici si incamminano per Roma. L'assemblea regionale siciliana decide l'elenco delle richieste che Lombardo deve presentare a Monti nell'incontro dell'indomani: blocco dei prodotti agricoli cinesi ed esteri; costo dell'elettricità a 0,030; prezzo del gasolio e della benzina a 0,70; programma per lo sviluppo regionale.

Il 25 è il giorno culmine della seconda fase. Tutti i presidi sono attivi al Sud (sullo Stretto, sulla Reggio Calabria-Salerno) e al Nord (Genova, Torino, Brescia). Resiste ancora, per parte della giornata, il blocco di Cassino che da quattro giorni paralizza la «ciociaria» e lo stabilimento Fiat di Piedimonte S. Gennaro. La stessa cosa avviene per il blocco di S. Vittore e di Pontecorvo (15). La circolazione è dappertutto caotica in particolare a Roma. In mattinata arrivano in pullman dalla Puglia - Marche - Campania - Lazio diverse centinaia di pescatori. E ci sono le delegazioni di «Forza d'urto». A Palermo un corteo di 15.000 manifestanti (coltivatori pescatori artigiani studenti disoccupati) taglia il centro. Sfilano insieme, dopo la precedente divisione (16), i capi di «Forza d'urto». Nei manifestanti c'è rabbia e scetticismo sulla posizione

(14) Un incidente si verifica a Fidenza. Un camionista cade mentre cerca di bloccare un altro camion.

(15) Per Cassino c'era il rischio che la protesta proseguisse ad oltranza e che si potesse collegare con quella di Latina degli agricoltori, diretta dall'ex generale Antonio Pappalardo, il quale aveva lanciato un appello a marciare su Roma arrivando a Circo Massimo da Latina e da Frosinone per dire a Napolitano che deve mandar via questo governo.

(16) Il 22 il «comitato» si divide in quanto Ferro viene sospeso da presidente. È Richichi a rendere pubblico che tra i capi ci sono divergenze. E Micalozzi si firma come segretario di «Forza d'urto» dichiarando che al momento Ferro è sospeso dalla carica.

del governo (17). Verso le 16 davanti Montecitorio i pescatori, stupefatti di aspettare le decisioni dell'incontro Lombardo-Monti, cominciano a lanciare petardi e bombe carta. La polizia carica e scoppiano scontri. A Roberto Penso, che grida «*siamo ridotti alla fame*», viene spaccata la testa. Alle 19 i pescatori abbandonano la piazza ripiegando gli striscioni contro Monti e contro l'UE e contando cinque feriti (18). La giornata si chiude, nell'insieme, con 13 arresti e varie denunce.

Il 26 la protesta giunge al termine. I capi dei due movimenti si dichiarano delusi al 100% del vertice Lombardo-Monti. Ferro afferma che la lotta continua e che, per non danneggiare la Sicilia, verranno studiate nuove forme di protesta. Richichi si dichiara pronto da parte sua a lanciare una nuova ondata di protesta e di approfondire la piattaforma rivendicativa. I pescatori sfogano la loro rabbia davanti l'Assessorato regionale per le Risorse agricole decidendo anch'essi di riprendere l'agitazione (19).

(17) Tutti fanno mente alle parole di Passera che in parlamento ha bollato la mobilitazione dei camionisti come «*frutto di gruppi isolati*» precisando che a breve: a) verrà emanato il decreto di ripartizione di 400 milioni a favore della categoria, di cui 170 riservati alla riduzione dei pedaggi per il 2012; b) verranno garantite le risorse per gli incentivi all'utilizzo delle vie di mare (30 milioni); c) nel decreto liberalizzazioni è contenuta la norma sul rimborso trimestrale, anziché annuale, dell'accise sul gasolio; d) verrà eliminato il divieto di circolazione nei giorni prefestivi mentre i corsi obbligatori saranno meno vincolanti. Maurizio Longo obietta al ministro che: a) stando alle cifre di Passera il governo darà un aiuto di € 1.000 a camion, che sono spiccioli quando un pieno costa € 1.800 sui quali è previsto un rimborso di € 190 che arriva dopo mesi, facendo indebitare nel 2011 la categoria con le banche per € 1,550 miliardi; b) bisogna imporre alle assicurazioni nuove tariffe; c) bisogna garantire un costo minimo («*costi minimi di sicurezza*») per ogni trasporto in quanto si continua a lavorare al ribasso (in pratica il mercato impone viaggi sempre più rapidi, economici e, quindi, meno sicuri).

(18) La «*Federcoopescas*», una delle tre cooperative (le altre sono «*Agci Agital*» e «*Lega*») con cui sono arrivati i pescatori, ha preso subito le distanze dagli scontri dichiarando che essa è solo per il «*dialogo istituzionale*».

(19) In mattinata un migliaio di manifestanti staziona davanti Palazzo d'Orleans poi si sposta sulla circonvallazione davanti all'Assessorato ove blocca il traffico ed esterna la propria rabbia.

CAP. 3°
AGRICOLTORI AUTOTRASPORTATORI MARINERIE
TRA L'INCUDINE DEL MERCATO E IL MARTELLO
CONCENTRAZIONISTA DISSANGUATORE
DELLO STATO. I DIRETTO-COLTIVATORI I CAMIONISTI
I PESCATORI DEBBO UNIRSI AL PROLETARIATO
E INCANALARE LA LORO RABBIA NELLA GUERRA
SOCIALE CONTRO LA MACCHINA STATALE

A completamento dell'esame della protesta riportiamo la piattaforma finale del movimento sintetizzandone le richieste articolate in 13 punti.

1) Defiscalizzazione del carburante con fissazione del prezzo a 0,70 al litro.

2) Tutela delle condizioni generali delle famiglie partendo dal controllo dei costi delle utenze e dell'energia elettrica a 0,030.

3) Rilascio del Durc anche in presenza di pendenze con Serit Empas Inps da regolarizzare in un decennio senza spese aggiuntive.

4) Abolizione dell'IMU sui fabbricati rurali ed insediamenti produttivi che interessano il prodotto locale.

5) Dotare la Crias di maggiori risorse.

6) No agli interessi usurari di Serit e blocco per due anni delle cartelle esattoriali.

7) Arginare le strategie commerciali della grande distribuzione.

8) Leggi ferree contro il taroccamento dei prodotti.

9) Tassa per km agli importatori di ortofrutta da devolvere a un fondo per l'agricoltura e la pesca italiana.

10) Abolizione degli sconti alla grande distribuzione.

11) Perequazione dei maggiori costi di produzione sostenuti dalle aziende.

12) Erogazione immediata delle spettanze delle calamità naturali.

13) Limitazione nei supermercati di prodotti ortofrutticoli ed ittici di provenienza non siciliana.

Passiamo ora a valutare l'ondata di protesta soffermandoci su

tre specifici aspetti: l'esplosività del malcontento popolare, la trasversalità del movimento, la mancanza degli sbocchi desiderati. Iniziamo col primo aspetto.

La scintilla della protesta parte da Avola, ove opera, sotto la direzione dell'agricoltore Mariano Ferro e del marsalese Martino Morsello allevatore di spigole, il «*movimento dei Forconi*», insieme di imprenditori agricoli allevatori pastori. E dalla zona orientale infiamma l'isola appena «*Forza d'urto*», il comitato di raccordo tra agricoltori autotrasportatori pescatori, lancia la prima fase di mobilitazione. Con il lancio della seconda fase la protesta acquista poi dimensione nazionale (20). La miscela, che ha acceso questi «*ceti produttivi*» coinvolto categorie affini ed infiammato il malcontento popolare, risiede nella «*strozzatura*» delle condizioni economiche delle piccole e medie imprese (agricole, dei trasporti, industriali, artigianali, della pesca, ecc.) e del livello di vita delle masse popolari. Agricoltori allevatori autotrasportatori marinerie si sollevano perché producono o lavorano sottocosto; perché non sono in grado di far fronte alla concorrenza estera (nordafricana, cinese); perché si sentono imprigionati nelle ristrettezze infrastrutturali e nel degrado ferroviario; perché non possono tener testa all'asfissamento fiscale ed espropriatoria, praticato da Equitalia (Serit in Sicilia), e allo strozzinaggio bancario. La sollevazione di questi strati sociali ha infiammato il malcontento popolare che, in Sicilia, ha raggiunto un livello incontenibile in seguito all'immiserimento accelerato di giovani, pensionati, studenti, disoccupati (21). L'aumento del gasolio e dell'Iva e l'imposizione di nuove tasse come l'IMU hanno fatto saltare il tappo dell'esplosione popolare. L'ondata di protesta promossa

(20) Guardando da Palermo le dimensioni della protesta il 24 gennaio Morsello afferma enfaticamente: «*I problemi siciliani sono dell'Italia, ma anche dell'Europa e del mondo. Le nostre ragioni sono planetarie. La classe politica siciliana è corrotta come quella italiana. Paghiamo lo scotto di 150 anni di malapolitica. La protesta si estenderà in Europa, forse nel mondo. La stampa internazionale ci segue perché sa che i problemi riguardano anche i loro Paesi. Il nostro messaggio rivoluzionario è internazionale*».

(21) Negli ultimi quattro anni il divario tra Nord e Sud è aumentato di 4 punti; mentre la disoccupazione giovanile si è livellata a soglie che vanno dal 30 al 50%.

da «*Forza d'urto*» ha trovato quindi nella sua scia la marea del malcontento popolare, che è espressione e indice dell' «*impoverimento meridionale*» di cui l'isola è l'avamposto, e che essa ha convogliato nelle sue manifestazioni.

Veniamo al secondo aspetto. «*Forza d'urto*» appare sulla scena come aggregazione eterogenea e trasversale: insieme di categorie economiche differenti e di forze sociali diverse (di medio e piccolo-borghesi, di lavoratori autonomi e dipendenti). Ciò che mette insieme queste categorie e queste forze non è un «*interesse comune*», né una piattaforma politica, bensì la disperata lotta di sopravvivenza, imprenditoriale e sociale, nel quadro dei rapporti economici esistenti. «*Forza d'urto*» catalizza (ma questo vale anche per il solo «*movimento dei Forconi*») forze economiche e sociali degradate ed impoverite. Trascina, come forza di pressione nei confronti del governo centrale e regionale, disoccupati e studenti. Ed impersona l'avvenuta rottura del quadro politico-clientelare (nazionale e locale) della fase berlusconiana, evidenziando la fine del vecchio equilibrio affaristico nord-centrico del «*meridionalismo sciacallesco*». La «*trasversalità*» del movimento è quindi un riflesso della drammatica crisi produttiva-commerciale dell'isola, esasperata dalla esosità fiscale e dal caro-gasolio; una manifestazione particolare e temporanea del «*collasso meridionale*».

Consideriamo l'ultimo aspetto. La grossa imprenditoria, la Confindustria locale e nazionale, la Confagricoltura, l'Anita (organizzazione confindustriale delle imprese di trasporto), la stampa finanziaria, ecc., hanno bollato la protesta come «*ottuso populismo*» infiltrato dalla mafia. La bollatura è fangosa e diretta a stroncare ogni forma di manifestazione popolare che si discosti dal conformismo legalitario. Intanto va detto che gli esponenti del movimento, tutti legati a posizioni conservatrici (Richichi al Pdl; Ferro all'MPA; Morsello a F.N.), hanno frenato la protesta quando questa si è radicalizzata e hanno mantenuto uno stretto controllo su contadini braccianti camionisti. Per cui hanno agito con ponderazione della realtà sociale (22). Ciò detto quello che va riconosciuto è che non c'è posto per le richieste del movimento tranne che per qualche piccola concessione, «*Forza d'urto*» reagisce a un nau-

fragio economico che non sa come evitare. Agricoltori autotrasportatori pescatori non hanno più la protezione delle clientele locali e premono sul potere centrale affinché lanci loro una scialuppa di salvataggio. Ma il «*direttorio finanziario*» è tutto lanciato sulle liberalizzazioni concentrazioniste perciò dispenserà più manganellate. Dunque per il movimento di protesta non si tratta solo di cambiare tattica ma di mutare strategia.

A questo punto possiamo concludere e dare le nostre indicazioni operative. Il nostro asse portante nella regolazione dei rapporti tra classe operaia e piccola borghesia (coltivatori, produttori, artigiani, autonomi, ecc.) è la «*centralità*» degli interessi proletari. Noi partiamo dalla preminenza della direzione proletaria nella conduzione delle lotte sociali in cui cerchiamo di attrarre gli strati popolari interessati; e diamo il nostro appoggio condizionato secondo le circostanze alle azioni e proteste della piccola borghesia. La protesta di coltivatori e camionisti è la manifestazione esplosiva più recente contro la bancarotta capitalistica e l'asfissia fiscale e bancaria. Queste categorie, ridotte alla fame, vanno attratte nella guerra di classe contro il potere statale; e, al contempo, vanno appoggiate nelle richieste più necessarie e accettabili. Elenchiamo alcune di queste richieste: a) fuori gli arrestati; b) alla gogna quanti invocano l'intervento repressivo delle forze dell'ordine contro i manifestanti; c) no alla distruzione dei prodotti agricoli; sì alla distribuzione ai bisognosi; d) blocco delle cartelle esattoriali; e) abbattimento del prezzo del gasolio, dei costi elettrici, dell'Iva; f) abolizione dell'IMU sulle strutture rurali per piccole e medie aziende; g) concessione di prestiti senza interessi o a tasso agevolato a sostegno della conduzione e della manutenzione e rinnovo dell'attrezzatura. Ed invitiamo i piccoli produttori di ogni settore a prendere contatto con la nostra organizzazione per concordare le iniziative pratiche a difesa dell'esistenza quotidiana.

(22) Hanno cioè agito con senso di classe nella valutazione della loro posizione intermedia e subalterna e nella consapevolezza dell'incontenibilità del malcontento popolare. E hanno usato la loro simbologia sicilianista, lo stemma della «*Trinacria*» e i «*forconi*» anti-corruzione politica, senza velleità separatiste e/o leghiste; di cui il movimento così com'è può solo costituire «*brodo di coltura*» non forza di organizzazione.

CAP. 4°
LA PROTESTA DI COLTIVATORI - ALLEVATORI -
AUTOTRASPORTATORI 9-13 DICEMBRE 2013
I «FORCONI» EDIZIONE 2013 DIVISI E CONFUSI SUI
COMPITI, CERCANO DI TRASCINARE I GIOVANI IN RI-
VOLTA NELLE SECCHIE DEL TRICOLORE, RIPONENDO
LA LORO SALVEZZA IN UN «GOVERNO FORTE».
L'ASPIRAZIONE A UN «GOVERNO FORTE»
È UNA VELLEITÀ REAZIONARIA.
SOLO RIMORCHIANDOSI AL PROLETARIATO COLTIVA-
TORI E AUTOTRASPORTATORI POSSONO TROVARE
UNA SOLUZIONE AI LORO PROBLEMI D'ESISTENZA.

Il 2013, rispetto al 2012, è un anno di contraddizioni e tensioni aggravate. Le campagne ribollono. Il 4 dicembre un migliaio di coltivatori e allevatori aderenti alla «*Coldiretti*» si concentra al valico del Brennero e blocca gli autocarri diretti in Italia per ispezionare la provenienza dei prodotti alimentari a difesa del «*made in Italy*». Il controllo investe la tracciabilità dei prodotti; in particolare del prosciutto, che ha causato la chiusura di decine di migliaia di aziende nostrane. L'iniziativa, che è un atto di guerra commerciale dei nostri produttori contro i concorrenti esteri, è appoggiata dal ministro delle Politiche agricole (Nunzia de Girolamo), che ne sostiene le ragioni. Il 5 gli allevatori spostano la protesta a Roma davanti al Parlamento ove piazzano alcune decine di maiali con lo slogan «*adottateli*». Sostengono gli allevatori numerosi Sindaci presenti alla manifestazione che, a difesa del prosciutto italiano, reclamano l'etichettatura del prodotto.

Ribolle anche l'autotrasporto, i cui sindacati autonomi indicano una protesta per il 9-13 dicembre. La protesta però rientra in seguito a un accordo col governo. Diamo un dettaglio di questo esito della sponda meridionale in quanto influente nella composizione e forza dei «*Forconi 2013*». Il 6 dicembre alla prefettura di Catania i rappresentanti di «*Aias*» (Pippo Richichi) e di «*Forza d'urto*» (Carmelo Lampuri) da un lato e il sottosegretario all'agricoltura dall'altro sottoscrivono un'intesa con cui il governo assume, nei

confronti dei trasportatori e coltivatori isolani, i seguenti impegni: a) garanzia di rappresentatività nell'albo nazionale dei trasportatori; b) termine di 30 giorni anziché di 90 per i pagamenti alle imprese; c) tutela della filiera e della tipicità dei prodotti agro-alimentari siciliani; d) accesso ai fondi Crias senza garanzie fino a 20.000 € con prospettiva di arrivare a 30.000 €; e) 300 € per un traghettoamento; f) riconoscimento di lavoro usurante e rispetto della normativa europea. Dopo questo accordo i due esponenti decidono di non aderire alla protesta. Anche l'«Assopescatori» (rappresentata da Fabio Micalizzi) decide di non partecipare alla protesta precisando di non condividerne le modalità.

Campagne e autotrasporto ribollono ma ogni settore o categoria persegue una propria strada.

La protesta 2013 più debole organizzativamente di quella del 2012 e con l'unico obbiettivo sfuggente di cacciare i politici

La nuova protesta parte con basi indebolite e con obbiettivi sfumati e inattuabili in pratica. Vi partecipano ufficialmente le seguenti associazioni e/o sigle:

- 1) i «Forconi»;
- 2) il «Movimento autonomo autotrasportatori» del frosinate Augusto Zaccardelli ex berlusconiano;
- 3) la «Life» (liberi imprenditori federalisti europei) rappresentati nel Veneto da Lucio Chiavegato, veronese di centrodestra, fautore dei presidi ai caselli (Soave Padova Vicenza Treviso Conegliano);
- 4) i «Cra» (Comitati riuniti agricoli dell'Agro pontino) capeggiati da Daniele Calvani di Pontinia che parla di blocco ad oltranza delle attività finché non si dimette il parlamento e il capo dello Stato (nel gennaio 2012 aveva creato con l'ex gen. Antonio Papalardo «Dignità sociale» sostenendo l'alleanza tra cittadini e carabinieri);
- 5) «A.I.trans», autotrasportatori di Salvatore Bella, fautore di una azione ad oltranza;
- 6) «Forconi» di Puglia, capeggiati da Giuseppe Caprio allevatore

di 100 bovini da latte, seguace della metodologia morbida di Ferro.

Infine, in modo palese o nascosto, appoggia la protesta *«Forza Nuova»*.

Ciò che manca ai *«Forconi»* sul piano mobilitativo, a parte la più vasta base sociale del 2012, è l'assenza nell'autotrasporto dei padroncini e della rete di rifornitori di distributori e supermercati e di operatori della logistica.

Inoltre sin dal debutto parte con tasti stonati e impostazioni diverse. Parlando ad Avola per i *«Forconi»* il 6 dicembre Mariano Ferro afferma che si deve mettere fine a un sistema che ci ha ridotto alla fame, che tutti protestano e sono sulle piazze e che *«solo noi siamo fermi»*; ed assicura che non si faranno blocchi ma solo presidi davanti ai porti commerciali dogane stretto di Messina. In una affollata riunione, che si svolge quasi contemporaneamente ad Alpignano (Torino), i portavoce locali dei *«Forconi»* affermano da parte loro che la protesta dovrà essere dura e che con l'appoggio degli autotrasportatori si vedrà di bloccare le autostrade.

CAP. 5°

L'ESORDIO CAOTICO E INCENDIARIO DEL «COORDINAMENTO 9 DICEMBRE» SI RIVOLTANO GLI STRATI PIÙ IMMISERITI DEL PROLETARIATO E DELLA PICCOLA-BORGHESIA

La prima giornata di protesta, che inizia il 9 dicembre, è la più ampia e significativa delle cinque. Di fatto opera un *«coordinamento 9 dicembre»* sorto da un incontro, svoltosi il 6 ottobre a Pontinia nell'azienda di Calvani, tra quest'ultimo e vari gruppi di agricoltori delusi dalle proprie organizzazioni di categoria. E questo organismo, non meglio identificato, a detta di Calvani, preposto al presidio davanti la stazione *«Ostiense»*, agirebbe di concerto con le questure. Partita la protesta non è Palermo, né Catania, a dare l'indice dell'*«elettricità sociale»*, ma Torino. Il capoluogo piemontese diviene il teatro spontaneo di una rivolta di massa scatenata da rabbia e ribellione accumulate. In dettaglio.

La protesta inizia pacificamente in mattinata con i presidi in P.za Derna e P.za Pitagora e il blocco del centro agroalimentare di Grugliasco. Mentre si dispiegano i presidi, affluiscono in P.za Castello ambulanti mercatari tifoserie giovani delle periferie. Dopo una dimostrazione davanti «*Equitalia*», vengono occupati i binari a Porta Nuova e Porta Susa. In P.za Castello, che si riempie di manifestanti, scoppiano gli scontri con la polizia. I dimostranti, che non hanno nulla da spartire coi «*Forconi*», affrontano le forze dell'ordine con sassi mattoni e bombe carta. Dopo un'ora di guerriglia i «*Forconi*» riescono a calmare la piazza. Gli agenti, che contano 9 feriti, si tolgono il casco in segno di solidarietà.

Esclusa la metropoli piemontese la protesta si svolge senza particolari asperità. A Genova alcuni cortei improvvisati attraversano il centro; l'Agenzia delle Entrate viene battuta da monetine; vengono occupati i binari di Brignole e la sopraelevata. Anche a Imperia e Savona vengono bloccati i binari. Nel Veneto vengono effettuati i presidi programmati tra il vicentino e il veronese con manifestazioni di contorno su tangenziali e caselli autostradali senza interferire col traffico. A Milano si tiene un presidio a Rho. A Bologna e Firenze si tengono presidi nei luoghi prestabiliti. Lo stesso avviene a Roma; ove però, per concomitanti manifestazioni, si verificano scontri avanti la Regione Lazio tra polizia e manifestanti (e qui vengono denunciate 11 persone per manifestazioni non autorizzate). In Puglia, rispetto al quadro che precede, ci sono punte di particolare tensione. L'epicentro della protesta è Andria ove gli autotrasportatori invitano i commercianti ad abbassare le saracinesche. Vengono attuati blocchi sulla Bari-Foggia. E un corteo a Bari. Infine in Sicilia si svolgono presidi pacifici e volantaggi. A Palermo i manifestanti, risospinti sui marciapiedi dalla polizia, si limitano a minacciare il presidio alla «*Serit*».

Da questa prima giornata di protesta emerge quindi con chiarezza che: a) a differenza dell'ondata 2012 non esiste un «*movimento*» ma una coalizione eterogenea di categorie gruppi e tendenze; b) la protesta è stata isolata da quasi tutte le organizzazioni dell'autotrasporto; c) la situazione sociale, cosa che i «*Forconi*» sanno agendo di concerto con le questure, è una realtà

infiammabile dato che si è inasprita dal 2012 al 2013; d) le varie sigle, agitando come *«obbiettivo comune»* la cacciata del governo e nuove elezioni, premono per un riassetto politico protezionistico e anti-euro.

*Piazza Castello scenario di una esplosione sociale
Un giorno di effimera gloria e di disarticolazione interna*

Il 10 segna lo sviluppo contraddittorio di vari avvenimenti intrecciati. Li riassumiamo nell'ordine.

Torino rimane al centro delle manifestazioni. Vengono attivati i presidi in P.za Derna e Pitagora. Poi prende forma un serpentine, in cui si mescolano ambulanti disoccupati tifosi avvolti nelle sciarpe della propria squadra giovani agitati tricolori, che da via Po si dirige verso la stazione di Porta Nuova. Gli attivisti invitano i negozianti ad abbassare le serrande. Nella tarda mattinata in P.za Castello vengono a contatto cortei di diversa natura. La Fiom aveva programmato un presidio con gli operai e le rappresentanze sindacali delle fabbriche in crisi della Regione. In via Lascaris il corteo, appoggiato da studenti professionali, viene quasi a contatto con le *«teste rasate»* che appoggiano i *«Forconi»*. I sostenitori del *«coordinamento 9 dicembre»* gridano *«vergogna»* all'indirizzo del corteo e da questo partono in risposata le note di *«bella ciao»*. La scena dura finché il segretario regionale metalmeccanico (Federico Bellomo) non scioglie la tensione con la battuta *«siamo tutti lavoratori»*. E così il corteo prosegue tranquillamente fin sotto il palazzo della Regione. Ma non poteva succedere nulla di grave perché i responsabili dei *«Forconi»* invitano i manifestanti all'ordine e i sindacalisti si sentono tutti *«cittadini»*. La città rimane, per la seconda giornata, paralizzata. Il deputato *«piddino»* Davide Mattiello strilla che tutto si può comprendere non che le madri non possano portare i figli all'asilo o rifornirsi nei negozi e mercati.

Girando lo sguardo sul resto della penisola l'altra area di maggiore tensione è quella pugliese. A Molfetta ronde di manifestanti diffidano i commercianti a chiudere ed invitano i lavoratori a scioperare. A Barletta Andria Bari Cerignola vengono bloccati i binari

(restano fermi i treni regionali e ad alta percorrenza). A Milano il presidio viene spostato in P.le Loreto. Nel Veneto si verifica qualche interferenza nella viabilità. Ad Albenga c'è un nuovo blocco dei binari. A Perugia viene occupata una sede del Pd; mentre a Carmagnola e Imperia due attivisti vengono travolti da auto. Infine modesti cortei si svolgono a Palermo e Catania.

Nel bailamme di piazza il 10 è il momento di massima visibilità politico-mediatica, e di celebrità scenica, dei «*Forconi*». Grillo, e in parte Berlusconi, offrono il loro appoggio. Il leader del M5S invia una lettera ai responsabili delle forze dell'ordine (a Leonardo Gallinelli per i C.C., ad Alessandro Pansa per la polizia, a Claudio Graziano capo stato maggiore esercito) invitandoli a non proteggere più questa classe politica che ha portato allo sfacelo (23). Calvani viene intervistato dal quotidiano «*Il Manifesto*» che gli permette di precisare che lui non vuole un governo provvisorio delle forze armate, che vede nella polizia e nella magistratura le istituzioni sane per sostenere nuove elezioni, che lui fa solo le manifestazioni autorizzate e che se non cambiano le cose tra 6 o 7 mesi ci sarà una rivoluzione. E si prenota per andare a Torino Genova Napoli. Qualche centro sociale scende in piazza per osservare il «*fenomeno*».

Nel contempo si delinea in modo più chiaro la fisionomia e la diversità tra le varie anime del «*coordinamento*». Mentre Ferro dichiara che non ci sarà per oggi l'annunciata «*marcia su Roma*», torinesi e Calvani spingono per accentuare le manifestazioni. Ma la protesta non può avere sviluppo perché, come rilevato, ha basi fragili; e perché non riesce a canalizzare la rabbia sociale sotto il tricolore. E quindi la diversità di posizioni ne accelera la disarticolazione.

(23) I sindacati di polizia (Sap, Coisp, Siulp, Sinp, Silp) accusano Grillo di populismo ricordandogli che i poliziotti hanno giurato fedeltà alla Repubblica e alle istituzioni. Tra l'altro il segretario Silp-Cgil ammonisce il comico a non strumentalizzare il malessere dei poliziotti e che questi si tolgono il casco quando non c'è contrapposizione e che la polizia non ha simpatie di carattere gelpista.

CAP. 6°

LE FORZATURE OPERATIVE E IL VELLEITARISMO DELL'OBIETTIVO PROCLAMATO ACCENDONO LE REAZIONI ESTERNE E INTERNE

L'11, terzo giorno della protesta, è una giornata bifrante: di azioni e reazioni, di manifestazioni e contromanifestazioni. Torino rimane sempre al centro della protesta. Qui il «*coordinamento*» prosegue i presidi e gli assedi ai centri commerciali. Ma al contempo si svolge un corteo contrario a difesa della «*libertà e democrazia*»; mentre scattano decine di denunce a carico di coloro che ieri avevano imposto ai commercianti di tenere chiuso. A Pinerolo i sindacati confederali inscenano una contromanifestazione.

Il quadro di movimento nelle altre zone è il seguente: a Padova 15 sindaci si uniscono ai presidi; a Milano un corteo manda in tilt il traffico; ad Albenga vengono occupati i binari; a Genova viene presidiata P.za De Ferrari per il comizio di Calvani; a Roma 500 manifestanti si radunano in P.za Montecitorio durante il voto di fiducia; in Puglia il traffico permane difficoltoso; tiepide manifestazioni si svolgono in Sicilia. In antitesi a questo quadro si interpongono: a) la sorveglianza delle sedi da parte della Cgil contro gli assalti alle camere del lavoro; b) le proteste dei commercianti pugliesi contro la chiusura forzata degli esercizi; c) la levata di scudi delle associazioni commerciali contro coloro che hanno obbligato i negozi a chiudere; d) l'allarme sui danni all'agricoltura lanciato da Confagricoltura Cia e Alleanza delle cooperative; e) la spaccatura dell'autotrasporto che tuttavia ha retto al fermo in quanto non sono stati bloccati i Tir. Va aggiunto per completezza che dalla Sicilia Ferro prende una netta posizione contro ogni eccesso, dissociandosi dagli esagitati e portando a modello la condotta degli isolani (24).

Quindi ciò che viene fuori, dopo tre giorni di protesta, è la disarticolazione interna del «*coordinamento 9 dicembre*» nell'insuperabilità della propria inconcludenza operativa e prospettica.

Il flop finale del «coordinamento»: né «marcia» né cortei ingombranti nella capitale

Gli ultimi due giorni della protesta, 12 e 13, sono una graduale smobilitazione dell'attività nel rispetto del calendario dell'agitazione. Il 12 a Torino riaprono i mercati. La polizia rimuove alcuni presidi. Il centro di animazione rimane P.za Castello, ove sono pure presenti varie forze politiche e centri sociali (25). Nelle altre città le azioni dei «*Forconi*» proseguono in senso discendente e a macchia di leopardo. A Ventimiglia il presidio blocca il transito, mattina e sera, per Francia e Piemonte. La polizia ricorre ai lacrimogeni per liberare la strada e si forma un corteo di commercianti e frontalieri. A Milano prosegue il presidio in P.le Loreto ove una cinquantina di presidianti, in gran parte di «*Forza Nuova*», ripete che i politici debbono andarsene a casa. Per beffa e sommo ludibrio, invece di cacciare i fascisti dal piazzale Sindaco e Anpi vanno col loro codazzo in P.za Fontana a rinnovare, nel 44° anniversario della «*strage fascista*», una ammuffita cerimonia, senza battere poi ciglio sulla decisione della magistratura di chiudere definitivamente ogni indagine sui responsabili. A Roma la situazione è calma (la polizia interviene contro sei manifestazioni: di universitari, addetti ai servizi in appalto della scuola, metalmeccanici, movimenti di lotta per la casa). Presidi rimangono in piedi a Barletta e Termini. A Palermo si svolgono due cortei indipendenti, uno di studenti e precari; l'altro più ristretto di «*Forconi*». Questi ultimi appendono le mutande alla sede di Riscossione Sicilia con lo slogan, che compendia lo stato d'animo dell'agitazione, «*prendetevi anche le mutande*».

(24) Ma va detto che proprio ad Avola i presidi sono deserti e che la manifestazione dell'11 in P.za Umberto I ha lasciato indifferente la cittadina. Ferro dice che i «*forconi*» non sono sul viale del tramonto e che questo atteggiamento è dovuto ai divieti imposti dalle prefetture e dalla paura di incorrere in multe salate.

(25) Lele Rizzo di Askatasuna intervistato dal *Manifesto* 13/12 dice che siamo di fronte a una «*nuova forma di proletarizzazione della società*», che in piazza c'è di tutto, che Torino è diventata la città dei «*forconi*» perché non c'era stata una reazione alla crisi; e che il centro sociale sta dentro al movimento per non lasciarlo a fascisti e mafiosi.

La giornata di venerdì 13 chiude senza storia la protesta calendarizzata. Calvani, parlando a Napoli, assicura che non ci sarà alcuna «*marcia su Roma*» né alcun corteo ingombrante per le vie della capitale. Questa assicurazione viene confermata da Gaetano Mantico, qualificatosi addetto alle comunicazioni dei «*Forconi*», il quale precisa che il loro intento è quello di evitare infiltrazioni. Il bilancio ufficiale della protesta è quello di 14 feriti tra gli agenti di polizia, di una quarantina tra i manifestanti, di 5 arresti, di 60 denunciati (26).

Perché Torino è stata l'epicentro della protesta di dicembre

A completamento della cronaca della settimana di protesta 9-13 dicembre bisogna dare un colpo d'occhio a un aspetto territoriale che ha fatto tanto parlare di sé: cosa ha determinato la condensazione della protesta nel capoluogo piemontese. Ovvero come spiegare il fatto che il 9 dicembre Torino è rimasta letteralmente paralizzata, in centro e periferia, con bar negozi edicole chiusi e con l'unica possibilità di spostamento a piedi. Anche se nelle condizioni attuali di traffico non ci vuole molto per mandare in tilt una città, la spiegazione va trovata nella realtà sociale torinese. Specificamente:

a) nella condizione che Torino, per il Nord-Ovest, è l'area a più estesa densità proletaria con una fascia enorme di disoccupati cassintegrati sottoccupati, accompagnata da un vasto strato di piccola borghesia artigianale commerciale coltivatrice imprenditrice ridotta all'osso. Le persone i giovani non sono solo impoveriti e indebitati, sono incolleriti contro il sistema di sfruttamento il ladrocinio statale la corruzione politica e il mercimonio governativo-istituzionale. I «*Forconi*», appena hanno iniziato la loro protesta, si sono trovati in mezzo a questo accumulo umano di sostanze

(26) La Procura di Torino e in parte quella di Genova hanno avviato indagini per saccheggio devastazione istigazione a delinquere lesioni resistenza e violenza privata (per interruzione di pubblico servizio) allo scopo di colpire il dilagare della protesta, che ha tante anime e ogni giorno se ne aggiungono di nuove. Per il Viminale non c'è una regia unitaria; c'è una rabbia che ora trova diritto ufficiale di espressione.

infiammabili;

b) nel fatto che a «*Porta Palazzo*» opera il più grande mercato al minuto del continente e che la massa di ambulanti e mercatali ha dato alla protesta un forte appoggio in particolare nei primi due giorni;

c) nello stato di ribellione in cui si trovano molti giovani (disoccupati, operai, studenti, ultras delle tifoserie), che è esplosa a Porta Palazzo nella guerriglia davanti agli uffici del Comune e della Regione.

Questi in sintesi i «*perché*» che hanno trasformato improvvisamente Torino in uno scenario incendiario. Il «*coordinamento 9 dicembre*» non aveva e non ha un'organizzazione e un'influenza politica tali da attrarre i manifestanti e la gente che è scesa in piazza. Esso ha avuto l'involontario ruolo di detonatore. Ed ha dovuto correre subito a frenarne l'impeto per evitare di esserne travolto.

CAP. 7°

I «FORCONI» TRICOLORE ESPRESSIONE DI REAZIONE INTERNA E DI CONFLITTUALITÀ INTEREUROPEA

Completata la cronaca passiamo alla valutazione politica della protesta soffermandoci sui tratti principali, che compendiamo nei seguenti punti.

1°) I «*Forconi*» seconda edizione hanno, rispetto alla prima del 2012, una base di movimento più ristretta. Si limitano a una parte dei campi e a una fascia ristretta dell'autotrasporto. Ed hanno una linea di azione contraddittoria e velleitaria. Hanno accantonato qualsiasi piattaforma rivendicativa comune, puntando genericamente a far cadere il governo in nome di un «*esecutivo forte*», «*protezionistico*» (anti-europeo).

2°) Animata da diverse formazioni la protesta si è afflosciata per le divisioni interne proprio sull'obiettivo politico di puntare a mettere le «*forze dell'ordine*» contro il governo e il capo dello Stato. E così nella parte finale essa si è trasformata in un conte-

nitore dell'ala ultranazionalista degli agricoltori allevatori coltivatori.

3°) In nessun momento, neanche nella rivolta del 9 dicembre a Torino, la protesta ha suscitato la solidarietà popolare spontanea che aveva invece riscosso quella del 2012. Essa si è dipanata, giorno dopo giorno, di concerto con le questure allo scopo di prevenire e isolare, pur fregiandosene strumentalmente all'occorrenza, la rivoltosità sociale. E, per queste ragioni, non ha agito, né poteva agire, contrariamente a quanto hanno scritto parecchi osservatori sul campo, come *«carovana»* su cui sarebbero saliti via via ambulanti, disoccupati, studenti, ultras neofascisti, antagonisti di sinistra.

4°) La situazione politica di dicembre 2013 si distingue, rispetto a quella del gennaio 2012, in quanto siamo entrati nella fase di *«guerra civile»* dispiegata; quella in cui le classi sociali e le frazioni di classe si contrappongono e scontrano sulla base dei propri rispettivi interessi cruciali. I *«Forconi»*, in tutte le loro anime, non avevano e non hanno l'interesse, a parte che non ne hanno la capacità, a cavalcare la rabbia sociale ed hanno evitato azioni energiche e scontri per non suscitare rivolte incontrollabili.

5°) Il *«coordinamento 9 dicembre»* ha avuto un appoggio costante ed in diversi episodi vistoso da parte delle formazioni neofasciste (Forza Nuova, Casa Pound, e qualche altra frangia) che hanno inalberato il tricolore ovunque. L'ala *«pontiniana»* del coordinamento si avvolge nel tricolore dietro il binomio dio e famiglia e si trincera nello slogan *«Noi siamo l'Italia»*.

6°) Nella prima ondata la protesta dei *«Forconi»* è una forma di rivolta di media e piccola borghesia agricolo-commerciale-artigianale del Sud, ridotta all'osso dai meccanismi depredatori dell'*«austerità»*, che si oppone al collasso meridionale con una piattaforma di rivendicazioni. Nella versione attuale è una forma di pressione politica di piazza, a forte incidenza centro-settentrionale, di agricoltori allevatori coltivatori e di un pugno di autotrasportatori, diretta a un cambiamento di governo (e di regime) che assuma i loro interessi a oggetto di protezione.

In conclusione i *«Forconi»* 2013 non sono soltanto *«ambigui»* nei loro comportamenti, puntano, specie nella loro componente

nazionalista, a un cambiamento della politica governativa in senso reazionario e protezionista.

La prospettiva per la quale ha senso mobilitarsi è l'abbattimento del capitalismo

Veniamo infine al che fare. Il «*coordinamento 9 dicembre*», reagendo - come i «*Forconi*» nel 2012 - a un naufragio economico che non sa come arrestare, invoca un «*governo forte*» che, se si avverasse in concreto, non sarebbe altro che l'espressione di un nazionalismo protezionista supersfruttatore e anti-proletario. Va detto senza mezzi termini e senza fare lunghi discorsi che un gruppo sociale (una frazione di classe, un'intera classe) ce la faccia o non ce la faccia più a sopravvivere a causa dell'immiserimento in cui lo ha ridotto il sistema come nella presente congiuntura, non può restare a lamentarsi della «*crisi*» o a smaniare soluzioni illusorie. Deve prendere atto della bancarotta del capitalismo, organizzarsi e agire per rovesciarlo. Altrimenti non va da nessuna parte se non verso il peggio. Questo è il caso dei «*Forconi*» 2013, e specificatamente dell'ala oltranzista che, aspirando a un «*governo forte*», sta sulla china di un retrogrado ultranazionalismo. Con queste premesse non è possibile stabilire sul piano politico (tattico e strategico) alcun piano di azione comune col «*coordinamento 9 dicembre*». Quindi su questo piano esso va denunciato e combattuto conseguentemente.

Sul piano economico-sociale è possibile invece nell'immediato stabilire, col pieno rispetto della «**centralità degli interessi proletari**» come forma di cooperazione tra lavoro salariato e lavoro autonomo, rapporti di sostegno-appoggio a favore delle categorie più svantaggiate e asfissiate. E così favorire coltivatori artigiani camionisti a proteggersi dallo strozzinaggio finanziario dalla rapina fiscale bancaria immobiliare e a garantirsi i mezzi di sopravvivenza. Pertanto articoliamo in questo quadro le seguenti indicazioni operative.

- Distribuire ai bisognosi con costi a carico degli enti locali i prodotti agricoli in eccesso e destinati alla distruzione.
- Esigere l'abbattimento del prezzo del gasolio, dell'elettricità,

dei pedaggi, dell'Iva, degli altri balzelli e tasse.

- Esigere il blocco delle cartelle esattoriali, la concessione di prestiti senza interessi o a tasso agevolato a sostegno della conduzione e del rinnovo dell'attrezzatura.

- Esigere il blocco di sfratti e sgomberi.

- Nessuna tregua al governo delle banche e dell'immiserimento; cancellazione del debito pubblico.

- Unione dei lavoratori europei contro l'Europa delle patrie e dell'euro per eliminare lo sfruttamento del lavoro e il dominio del capitalismo.

INDICE

Presentazione	pag. 2
Cap. 1°: «Forza d'urto», un comitato composto di coltivatori autotrasportatori pescatori, al grido di «guerra al sistema» paralizza la Sicilia e blocca il transito di merci dal Sud al Nord e viceversa	3
Cap. 2°: La protesta si estende al centro-nord e punta sulla capitale. Coltivatori camionisti pescatori, incolleriti di sprofondare nel proletariato, pensano a nuovi metodi di azione	6
Cap. 3°: Agricoltori autotrasportatori marinerie tra l'incudine del mercato e il martello concentrazionista dissanguatore dello Stato	10
Cap. 4°: La protesta di coltivatori - allevatori - autotrasportatori 9-13 dicembre 2013	14
Cap. 5°: L'esordio caotico e incendiario del «coordinamento 9 dicembre»	16
Cap. 6°: Le forzature operative e il velleitarismo dell'obiettivo proclamato accendono le reazioni esterne e interne	20
Cap. 7°: I «Forconi» tricolore espressione di reazione interna e di conflittualità intereuropea	23

OPUSCOLI PER APPROFONDIRE

RIVOLUZIONE E CONTRORIVOLUZIONE - La squallida fine degli epigoni del nazional-comunismo, 30 maggio 2013

(INDICE: Cap. I - Marxismo e opportunismo nel XX secolo sotto il simbolo della bandiera rossa - Cap. II - La dissoluzione del sistema politico-parlamentare della Seconda Repubblica - Cap. III - Lo schifo popolare contro il marciame politico-parlamentare trapassa in ribellione collettiva - Cap. IV - Lo sviluppo della «guerra civile» e il governo delle banche capeggiato dal direttorio Monti - Cap. V - La dissoluzione del sistema politico e il riassetto oligarchico del potere)

COL PARTITO RIVOLUZIONARIO Per spazzar via l'oligarchia finanziaria (materiali 41° Congresso di partito) 6 dicembre 2012

FORZA E DIRITTO (Insorgere contro il riassetto schiavistico del mercato del lavoro) - 20 giugno 2012

RICOMPORRE L'UNITÀ DEL PROLETARIATO (Materiali 40° Congresso di Partito) - 21 gennaio 2012

LA MONNEZZA DEL PROFITTO - 12 dicembre 2011

AFGANISTAN TEATRO DELLA RIPARTIZIONE IMPERIALISTICA DEL MONDO E DI ATROCITÀ INFINITE - 24 febbraio 2010

COMPENDIO DI MARXISMO Testo per la formazione di base - 25 febbraio 2003

STORIA DI RIVOLUZIONE COMUNISTA (seconda edizione) - 20 maggio 2002

EUROPA GIUNGLA DI NAZIONALIMPERIALISMI. Solo i lavoratori possono unificare il continente e il mondo intero, 10 aprile 2001

stampinpropr.PzaMorselli3MI

€ 2,00

Sedi - MILANO: Piazza Morselli, 3 aperta tutte le sere dalle 21 in poi. **La Commissione Operaia** si riunisce il lunedì dalle 21,30 e **l'Attivo Femminile** il martedì dalle 19,00 **presso il Circolo Saverio Saltarelli Via Salvo d'Acquisto, 9 - BUSTO ARSIZIO:** Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) **presso il Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio**, aperta il lunedì, martedì, venerdì dalle 21.

Nucleo territoriale Senigallia-Ancona e-mail:

rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

Sito: digilander.libero.it/rivoluzionecom **e-mail:** rivoluzionec@libero.it